



Formazione professionale, sostegno dei deboli

Si è detto e scritto molto in queste settimane in merito all'approvazione, da parte della Regione Emilia Romagna, delle disposizioni per la «messa in opera» dell'offerta regionale di Istruzione e Formazione professionale (Iefp) e al successivo accordo fra Regione e Ufficio scolastico regionale (Usr). Non c'è dubbio che si tratti di un passaggio importante per il riordino dell'intero settore, perché garantisce certezze normative al sistema dei diplomi triennali, delle qualifiche triennali e al rapporto fra istituti professionali ed enti di formazione accreditati. Così facendo, la Regione ha «dato gambe» agli ordinamenti nazionali: dalla legge 40/2007 all'Intesa Stato-Regioni del 2010. Le disposizioni regionali fissano in modo preciso, e soprattutto chiaro, gli obiettivi che il sistema integrato di istruzione e formazione professionale si deve prefiggere: riduzione dell'abbandono e miglioramento della professionalità dei nostri giovani qualificati. In particolare, l'accordo Regione-Usr, nel riprendere in modo testuale la delibe-

ra di viale Aldo Moro, richiama quelle «linee d'azione» necessarie a favorire l'integrazione fra istituti ed enti di formazione: sviluppo delle competenze di base, prevenzione della dispersione, professionalizzazione e interventi per agevolare i passaggi tra i due sistemi e riconoscimento dei crediti. Insomma, è stata tratteggiata la cornice: ora va dipinto il quadro; una metafora per riassumere lo stato dell'arte del processo di riordino del sistema di Iefp. Inevitabile, ora, far partire quel lavoro fondamentale volto ad assicurare il compimento dei traguardi fissati dai singoli documenti. A partire dalla definizione di un autentico modello di «offerta sussidiaria integrativa» da parte degli istituti professionali, fino alla realizzazione di un sistema che consenta di mettere in comune l'esperienza e la competenza della formazione professionale in materia di prevenzione della dispersione, sviluppo delle competenze professionali. E, non dimentichiamolo, di inserimento al lavoro.

Molto rimane ancora da fare, ancora che per Regione e Usr, se si vuol dare piena applicazione sia alle disposizioni regionali, che all'accordo. Bene ha fatto la Regione, nelle indicazioni per la fase transitoria, a porre il problema degli «allievi che conseguono in ritardo il titolo di scuola secondaria di primo grado» e dei «ragazzi che abbiano compiuto 15 anni», ma «non abbiano acquisito il titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione o non siano in grado di dimostrare l'assolvimento dell'obbligo di istruzione per 10 anni e si trovino in situazione di grave disagio». E' qui, tra questi giovani, che si riscontra oggi il tasso maggiore di dispersione. E saranno le risposte che riusciremo a dare soprattutto a loro ad essere determinanti per il successo di questa riforma.

Flavio Venturi, direttore Cefai



Cefai, un percorso verso il lavoro

Il Cefai, ente di formazione di Mcl (Movimento cristiano lavoratori) investe ogni anno sugli «under 18», offrendo loro un'opportunità di crescita personale e di lavoro. Nel biennio 2009-2010, i ragazzi tra i 15 e 18 anni che hanno bussato alle sedi del Cefai a Bologna, Faenza e Villa San Martino di Lugo sono stati più di mille. Di questi 400 hanno imboccato la strada dei percorsi che rientrano nell'ambito dell'assolvimento del diritto-dovere di istruzione nella formazione professionale. Gli altri, oltre 600, pur essendo ancora tra i banchi della scuola, hanno usufruito di una formazione integrata all'interno del percorso scolastico (i cosiddetti percorsi integrati). Per loro, il Cefai ha attivato più di 30mila ore di corsi. Da quello per operatori di punto vendita fino all'installatore e manutentore di impianti elettrici, passando per la meccanica, la ristorazione e l'ambito amministrativo-segretariale. Figure professionali subito spendibili sul mercato del lavoro: il 72% dei ragazzi, una volta conclusi i corsi targati Cefai, sono stati assunti dalle imprese.